

A CURA DI SARA BIGI

PERDIQUA

STRUMENTI DI PEER EDUCATION
NEL VOLONTARIATO GIOVANILE



edizioni la meridiana

A cura di
Sara Bigi

PERDIQUA

Strumenti di peer education
nel volontariato giovanile

edizioni la meridiana

INDICE

Introduzione	7
Incontri tra le pagine	11
Vision	13
Metodo – L'accompagnamento	21
Prassi	31
Storia e storie	45
Voci dal campo	49
So-stare con i giovani. Come approcciarsi ad un gruppo di adolescenti	57
Strumenti	59
Parlare di volontariato di relazione con i giovani dopo il Covid-19	99
Mi Fido Di Te: mostra interattiva	105
Conclusioni	107
Ringraziamenti	109

Questo testo non è un manuale né una tesi pedagogica, ma un elaborato che vuole raccontare storie che nel tempo si sono trasformate in pratiche educative efficaci nella nostra esperienza, per la nostra così come per la vita di tanti/e adolescenti e giovani. Abbiamo cercato di fare ordine e chiarezza tra una visione d'insieme, un approccio educativo che diventa tale a mano a mano che lo sperimentiamo, e prassi concrete che speriamo possano essere riproducibili o almeno di spunto e ispirazione per tutti coloro che si chiedono “cosa fare con i giovani?”. Questa domanda ci ha sempre animato e la riteniamo un passo avanti al “cosa fare *per* i giovani?”, nella convinzione di un futuro da costruire sempre più assieme, senza categorizzazioni, secondo bisogni e possibilità di ciascuno.

Raccontiamo un approccio di fiducia nei giovani, di volontariato utilizzato come mezzo per costruire relazioni di libertà e autonomia, senza obblighi vincolanti, senza regole prestabilite ma solo tramite accordi creati insieme e consigli dati da chi è più esperto, senza voti e giudizi, ma solo restituzioni.

Il volume ha dunque l'obiettivo di esporre un processo educativo che parte dal “volontariato giovanile accompagnato” e non sa ancora dove arrivare. Non abbiamo infatti particolari dati o analisi d'impatto da mostrare, abbiamo però collezionato in più di vent'anni centinaia di storie, a partire dalle nostre personali, che parlano di crescita, scoperta di sé, costruzione della propria identità, senso di cittadinanza, di comunità – che si sviluppa dove prima non c'era o dove era

sopito o dimenticato –, di riflessività e *problem solving*, di scelte autonome; ci piace pensare – con abbastanza autoanalisi e riteniamo poca superbia – di essere stati una parte di quelle storie, una parte importante insieme a tante altre.

“PerDiQua” è il nome dell’associazione, nata come gruppo informale, giovanile, di volontari e amici che ha da sempre avuto come centro e fine il dare la possibilità a giovani volontari/e di sperimentarsi quali protagonisti/e nella relazione con l’Altro. L’organizzazione del gruppo di lavoro può essere considerata a piramide, ma non per questo verticale in termini d’importanza, solo in termini organizzativi. Si parte dalla formazione nelle scuole e nei gruppi informali e dalla conseguente proposta di iniziare un’esperienza di volontariato; un giovane coordinatore (*peer-educator*) gestisce un luogo che ha necessità di essere frequentato da volontari o un gruppo di volontari in un luogo terzo che collaborano e dialogano con la figura di riferimento, tra loro e con chi ne ha bisogno. La maggior parte delle proposte di volontariato che vengono messe in atto hanno una chiara connotazione relazionale unita alla capacità fattiva e concreta che i volontari portano nei luoghi che frequentano. Ragazzi e ragazze s’inseriscono in realtà nelle quali ci sono persone: anziani, disabili, bambini, donne e famiglie in difficoltà, migranti; individuano insieme al *peer-educator* che li accompagna il luogo più adatto a svolgere attività di volontariato in base alle proprie attitudini e interessi e al luogo di residenza. Alcuni luoghi di servizio sono creati e gestiti direttamente dai giovani coordinatori e volontari, nella nostra esperienza servizi rivolti a bambini e adolescenti in quartieri popolari della città. Ai giovani volontari viene chiesta continuità e serietà nello svolgere l’attività scelta e la disponibilità ad entrare in un percorso di accompagnamento da parte del *peer*. Un percorso in cui avviene una rielaborazione attraverso e grazie all’azione, in momenti di condivisione in coppia o in gruppo organizzati da chi li accompagna.

Il volontariato piano piano sparisce e lascia posto al bi-sogno, che non è una necessità ma un tempo di significato condiviso con qualcuno che inizialmente è un bambino come tanti altri e poi diventa *quel bambino* con *quel nome* che imparo a pronunciare volta dopo volta. La stessa cosa vale per gli anziani, o per le persone diversamente abili o per gli immigrati. Categorizzazioni che lasciano spazio ai nomi propri in un avvicinamento reciproco. Volontari e utenti che dopo essersi visti una volta non sono più né volontari né utenti.

In questo genere di spazi di riflessione vogliamo rendere evidente il valore aggiunto al volontariato stesso: creare un tempo che moltiplica il valore stesso del tempo dedicato agli altri, generando consapevolezza, attenzione, ricerca d'identità, domande di partecipazione attiva.

Oggi “PerDiQua” non esiste più, ha concluso il suo ciclo di vita durato più di vent'anni e ha permesso di generare cicli di crescita nella vita di centinaia di ragazzi e ragazze. Il volontariato è spesso una parentesi nella vita delle persone, che talvolta si chiude e poi si riapre in luoghi e tempi diversi ma pur sempre un'esperienza che resta con te, ti rende la persona che sei ogni giorno a venire, ti *manomette*. Per sostenere questa tesi non servono analisi d'impatto. “PerDiQua” ha chiuso la sua parentesi, ma ha manomesso la vita di molti: dai volontari a tutti coloro che hanno incontrato nel servizio e condiviso con loro ore e giorni, le famiglie di questi ultimi, professoresse, professori e dirigenti scolastici che sono stati spettatori dell'apertura dei loro alunni durante i percorsi a scuola; le educatrici e gli educatori dei centri di servizio che per anni hanno accolto i giovani volontari nelle loro paure iniziali e li hanno visti crescere nelle relazioni; infine la città stessa di Reggio Emilia che oggi sa che il volontariato giovanile è generativo oltre ogni aspettativa, se accompagnato.

Con questo testo ci auguriamo di generare esperienze nuove in luoghi diversi e che chi lo legge possa prendere

spunto per creare qualcosa di simile o per farne tutt'altro, purché sia utile ad accompagnare giovani e forse a permettere che loro stessi ne accompagnino altri.

Alcuni dei progetti nati da “PerDiQua” sono oggi portati avanti da “Il Granello di Senapa – coordinamento pastorale per la formazione alla mondialità, al servizio e alla relazione”, che oltre a portare i percorsi nelle scuole si occupa di formazione agli adulti e racconta in giro per l'Italia prassi come questa con metodi dinamici ed esperienziali. A conclusione del testo sono segnalati contatti utili affinché questo libro sia ancora più generativo.

Tra le pagine di questo libro, nel capitolo “Strumenti”, incontrerete delle figure... forse piccole persone?

Non è dato sapere se siano esseri umani o meno, ve li presentiamo poiché molti giovani volontari li hanno incontrati negli anni. Sono le grafiche che abbiamo utilizzato in alcuni degli strumenti principali che troverete descritti nell’ultimo capitolo, sono stati pensati e creati appositamente; tra i ringraziamenti a fine volume ci sono le autrici, e qui raccontiamo il perché con le loro parole.

Quando vediamo una persona per la prima volta immediatamente si creano in noi giudizi e pregiudizi superficiali – perché ancora non sappiamo nulla di lei – basati solo su cosa vedono i nostri occhi e sui riferimenti che abbiamo già dentro di noi. Questo è normale. Superare il primo impatto è ciò che viene proposto dalle esperienze di volontariato, grazie alla relazione che inizia con le prime parole o con gesti scambiati. Il lavoro grafico è stato proprio dare forma a questo processo. Vedendo queste figure non ci si concentra sulla diversità, per rappresentare la quale forse si poteva utilizzare la molteplicità dei corpi umani (diverso sesso, persone giovani e anziane, persone in carrozzina o con apparecchi per l’udito, diversi colori della pelle, ecc.), che però è sempre riduttiva nelle sue rappresentazioni visuali poiché la diversità non ha limiti. Guardando queste figure si vede qualche differenza fisica ma sono molto simili tra loro; ciò che le differenzia è ciò che stanno facendo e come sono in relazione tra loro.

Non importa tanto sapere chi sono, o cosa sono, danno la possibilità di non sviluppare pregiudizi immediati e chiedersi in che modo si stanno prendendo cura di se stesse e degli altri.

Lasciatevi incuriosire, buoni incontri!

Nascere all'inedito

I bambini e i ragazzi trascorrono il loro tempo a scuola e in attività extrascolastiche pomeridiane, gli anziani e i disabili in strutture a loro designate, i migranti e in generale le persone più ai margini della società spesso frequentano i medesimi luoghi circoscritti, gli adulti i luoghi di lavoro. La città è composta da un centro e dai quartieri, le zone periferiche, una grande mappa disegnata per incrociarsi sì, ma spesso non per incontrarsi, non per contaminarsi a vicenda.

L'età dell'adolescenza è l'età della scoperta del mondo, dello scoprirsi autonomi e indipendenti, di un corpo vivo che ha le possibilità psico-fisiche per sperimentare qualunque cosa. Cosa viene proposto a ragazzi e ragazze perché possano innalzarsi al massimo delle loro potenzialità? Come vogliamo ospitare nelle città queste persone con le loro differenze e potenzialità?

L'intenzione non è criticare ciò che esiste, il sistema scuola o spesso virtuose opportunità di formazione extrascolastiche, ma mettere in luce quanto valore può avere ciò che viene sperimentato fuori dalla formazione classicamente intesa. La formazione mira a far acquisire un sapere di validità generale, da applicare poi nelle esperienze o da sviluppare ulteriormente nel caso dell'istruzione secondaria. Dall'esperienza diretta parte invece un apprendimento non astratto, accade nella pratica qualora vi siano spazi per riflettere insieme, porta a valutare le problematiche che insorgono da diversi punti di vista e a cercare valide strategie.

Il volontariato è un mezzo che abbiamo sperimentato per aprire a ragazzi e ragazze la possibilità di cimentarsi nel mondo a contatto con qualcosa di sconosciuto e sorprendente. Il volontariato porta ragazzi e ragazze a ri-immettersi nella società, lasciare che si occupino di cose e persone, li porta a divenire più consapevoli di sé dando il proprio contributo, vedendo, facendo e interpretando. Il volontariato crea la possibilità di allestire fuori dalle scuole spazi in cui ragazzi e ragazze possano vivere esperienze potenti, di cambiamento, scioccanti, formative e nuove: tutto improntato a conoscere, conoscersi, migliorare e migliorarsi.

Partire da sé significa avere il coraggio di sottrarre il pensare delle versioni già dette del mondo, dai territori rassicuranti dei paradigmi già definiti e azzardare la ricerca di altre partiture del pensiero. Significa disfare l'ordine del già detto per poter nascere all'inedito².

L'onore di farsi compagni di esperienze

Accompagnare non è un termine di uso consueto in ambito educativo informale; si preferisce spesso “affiancare” o “supportare”. Ad un primo sguardo infatti “accompagnare” può far pensare alle due posizioni, una più fragile e una più forte, chi è accompagnato e chi accompagna; può far pensare ad una posizione di bisogno, un bisogno di essere accompagnati da parte di chi, per diversi motivi, non è completamente autonomo davanti ad una determinata azione.

Non è così che abbiamo inteso in tanti anni “accompagnare i giovani volontari”. Le prime due definizioni del verbo “accompagnare” fornite dal vocabolario Treccani sono:

- Seguire una persona, andare con essa come compagno per affetto, onore o protezione.

² Mortari L., *Apprendere dall'esperienza*, Carocci, Roma 2003.

- *Accompagnarsi con* (anche *a qualcuno*, farglisi compagno, unirsi a lui nel cammino.

Unirsi nel cammino, andare con qualcuno per onore e protezioni. Ci ritroviamo piuttosto comodi nelle definizioni da vocabolario: è un onore potersi unire al cammino di un ragazzo o di una ragazza anche solo per pochi mesi o anni del loro percorso di crescita. Unirsi non come educatori, ma come accompagnatori; non come chi si trova davanti qualcuno da educare o accrescere per mandato, ma come chi si ritrova fra le mani qualcosa di prezioso, ci si specchia e lascia manomettere per primi.

Scriveva Danilo Dolci in uno dei suoi passi più noti:

C'è chi insegna / guidando gli altri come cavalli / passo per passo: / forse c'è chi si sente soddisfatto / così guidato. C'è chi insegna lodando / quanto trova di buono e divertendo: / c'è pure chi si sente soddisfatto / essendo incoraggiato.

C'è pure chi educa, senza nascondere / l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni sviluppo ma cercando / d'essere franco all'altro come a sé, / sognando gli altri come ora non sono: / ciascuno cresce solo se sognato.

Nel volontariato abbiamo trovato un potente mezzo per comunicare a ragazzi e ragazze qualcosa che ci è parso essere davvero importante per un percorso di crescita: che la complessità c'è e non verrà nascosta o edulcorata, ma anche che gli adulti di riferimento ci sono e resteranno durante tutto il percorso.

Non solo non abbiamo nascosto l'assurdo che – da adulti o da coordinatori del gruppo di volontari – abbiamo realizzato essere nel mondo, ma vi abbiamo accompagnato dentro i giovani. Dentro la complessità, dentro la diversità e l'eterogeneità che sono la trama della società. Dentro un mondo che è fatto sì di ciò che ragazzi e ragazze già conoscono: la scuola,

la famiglia, le manifestazioni di disagio e di rischio, ma anche da molto altro (le fasi della vita dall'infanzia alla vecchiaia, la migrazione per i più diversi motivi, la disabilità e la psichiatria, il centro città e le periferie con le loro peculiari dinamiche, la povertà materiale ed educativa, le maternità difficili). E, soprattutto, l'idea che a tutto questo possano aggiungersi infinite altre sfumature, che la città e il mondo sono composti da molto altro e molti altri rispetto a dove può posarsi un primo sguardo in età adolescenziale.

Accompagnare è comunicare che non si è soli davanti alla complessità, poiché a un adolescente non vogliamo chiedere di affrontare sfide già proprie dell'età adulta, di affrontare il mondo soli sulle proprie gambe; vogliamo invece chiedere di aprire lo sguardo e sperimentare. Sperimentare la possibilità di cimentarsi nel mondo a contatto con qualcosa di sconosciuto e sorprendente; avventurarsi ma con una "rete di sicurezza" fatta di confronto, di scambio per condividere punti di vista e valori, che permetta di sbagliare senza un giudizio postumo; non si cerca la "performance" – oggi tanto acclamata nel mondo delle immagini –, ma si mettono in pratica le proprie capacità per affiancarsi a questo assurdo, per conoscere le realtà diverse dalla propria e apportare a queste un cambiamento, significativo o piccolo, secondo le proprie forze da volontario.

Le sfide poste ai giovani coinvolti nei processi di crescita, in una società plurale e complessa come la presente, non sono certo uguali per tutti: si definiscono nel rapporto tra l'individuo, la sua appartenenza sociale e l'ambiente in cui è inserito.

Tali sfide si possono però identificare in tre compiti di sviluppo generali³: il conseguimento d'identità, lo sviluppo morale, la competenza comunicativa.

³ Besozzi E. (a cura di), *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma 2009.

La costruzione dell'identità si attua attraverso lo sviluppo di una individualizzazione e di una capacità di *agency* che collegano il soggetto ad altri, con un' enfasi sulla dimensione della reciprocità e dell'appartenenza. Le problematiche legate a questo aspetto sono riconducibili ad un passaggio che ognuno di noi può riconoscere in se stesso. Un tempo identità e appartenenza erano trasmesse dalla comunità di adulti nella quale si entrava a far parte, mentre oggi è necessario re-inventarsi di continuo queste attribuzioni e significati.

Altro impegno gravoso è richiesto dallo sviluppo morale, che consiste nell'assunzione di valori e norme di riferimento che sviluppino una capacità di autodeterminazione in coerenza con l'ambiente e le aspettative sociali e culturali. Davanti alla trasformazione profonda delle modalità di trasmissione di valori, norme e regole da una generazione all'altra, si rende necessario mettere in campo risorse per trovare il modo di ricostruire una condivisione e una continuità tra questi elementi. L'adolescenza ci descrive un periodo delicato, a volte anche tormentato, di ricerca intensa della propria identità dove i valori e le norme rappresentano insieme una cornice di riferimento per una rielaborazione personale e un bisogno di presa di distanza e messa in discussione.

Emerge così l'importanza dell'acquisizione di una competenza comunicativa, che corrisponde alla capacità di stabilire legami di reciprocità e di distinguere e modulare i diversi codici comunicativi a seconda dei contesti e delle situazioni. La sfida qui riguarda le difficoltà legate all'altro, che pone in essere l'alterità e richiede coinvolgimento e capacità di elaborazione.

A livello generale, tali competenze sono individuate e identificate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come *life skill*⁴ (competenze per la vita). Questo termine

⁴ Boda G., *Life skill e peer education*, La Nuova Italia, Milano 2001.

viene utilizzato per indicare competenze e capacità che mettono gli individui in grado di affrontare efficacemente le esigenze e i cambiamenti della vita quotidiana.

Le *life skill* fondamentali e trasversali identificate sono:

- *problem solving*: affrontare e risolvere in modo costruttivo i problemi quotidiani;
- pensiero critico e pensiero creativo: analizzare la situazione in modo analitico, esplorando le possibili alternative e trovando soluzioni originali;
- comunicazione efficace: esprimersi in modo appropriato alla situazione e all'interlocutore, sia a livello verbale che non verbale;
- empatia: riconoscere, discriminare e condividere le emozioni degli altri;
- gestione delle emozioni e gestione dello stress: riconoscere e regolare le proprie emozioni e gli stati di tensione;
- efficacia personale: convinzione di poter organizzare efficacemente una serie di azioni necessarie a fronteggiare nuove situazioni, prove, sfide;
- efficacia collettiva: sistema di credenze condivise da un gruppo circa la capacità di realizzare obiettivi comuni.

Esse si presentano quale ulteriore elemento nel processo di crescita e autonomizzazione degli adolescenti ma anche ulteriore elemento al quale essere guidati.

L'obiettivo di questa educazione all'autonomia è quello di aiutare i soggetti in crescita ad individuare il senso del loro esistere come individui e come collettività, affinché investano le loro risorse in un percorso che li valorizzi e li renda parte attiva e coscienza critica dei processi di crescita che li coinvolgono e che li coinvolgeranno per tutta la vita, favorendo la propensione all'apprendimento attivo.

Approcciarsi

Da dove partire? Partiamo da dove gli adolescenti sono nel quotidiano: scuole, gruppi parrocchiali e scout, talvolta università e gruppi non formali o legati ad altre realtà associative.

Grazie a finanziamenti pubblici e privati proponiamo gratuitamente percorsi per i gruppi, dove per gruppo intendiamo almeno 8-10 ragazzi e ragazze di età compresa fra i 14 e i 21 anni. È un percorso dinamico, non frontale, che parla di relazione, di altri mondi e persone da scoprire, di mettersi in gioco e al servizio di una collettività e al termine del quale viene proposto d'iniziare un'attività di volontariato, più spesso individualmente ma anche a coppie o piccoli gruppi.

Volontariato dove e con chi? Negli anni abbiamo creato una rete di centri (enti del terzo settore, cooperative sociali, servizi per bambini, centri diurni e residenziali per anziani e disabili, ecc.), di giovani coordinatori e di volontari che interessa gran parte del territorio provinciale e che possiamo dire oggi essere vera forza motrice e innovatrice di tutti i progetti messi in campo.

La creazione di questa rete ha sia l'effetto di creare unione e collaborazione tra i vari progetti del territorio che hanno le stesse attenzioni verso i giovani volontari, sia aiutare i centri che ne fanno parte ad accogliere nel migliore dei modi i giovani volontari disposti a prestare servizio con i loro utenti. Questi sono passi concreti nella costruzione di

quella “comunità educante” in cui tutti i soggetti che ne fanno parte praticano un’accoglienza che incrementa il capitale relazionale e l’ascolto attivo, generano legami di appartenenza in cui ciascuno è indispensabile e può esercitare responsabilità. I centri che accolgono i volontari si rendono infatti disponibili a seguire le linee guida del progetto e nominano un operatore del centro che si prende la responsabilità di seguire più da vicino il giovane volontario e si impegna a mantenere i rapporti con i *peers* e il coordinatore del progetto.

Al centro delle fasi del percorso educativo e dell’approccio utilizzato vi è la relazione umana, pensata e realizzata all’interno del percorso di servizio come scopo e contemporaneamente come strumento dell’agire educativo. La relazione che s’instaura tra *peers* che accompagnano e i ragazzi/e che vi partecipano – così come la relazione d’aiuto che nasce fra giovani volontari e utenti dei differenti centri – si avvale di una doppia identità e rappresenta non solo lo spazio dentro al quale nasce e si struttura il percorso educativo proposto dal progetto, ma allo stesso tempo lo strumento di riflessione ripreso costantemente nelle fasi di realizzazione del percorso.

Abbiamo individuato, costruito e implementato alcune fasi di lavoro, anche se non consequenziali poiché l’accompagnamento caratterizza tutto il processo, che per chiarezza espositiva possono essere sintetizzate in: formazione, inizio dell’esperienza di servizio, accompagnamento e monitoraggio. Come detto in precedenza l’unione coerente di tutte queste fasi e il processo educativo che ne emerge è ciò che definiamo con completezza “esperienza di volontariato”.

Una raccolta di strumenti pratici, con istruzioni d'uso speriamo chiare e concise, divise a seconda del loro scopo tra: aggregativi, autobiografici, di progettazione, di valutazione e restituzione. Queste categorie non sono da intendere come determinanti, tutti gli strumenti possono infatti avere più usi, a seconda del contesto, di come vengono adattati allo scopo da perseguire.

Non sono tutti gli strumenti che conosciamo, ma sono quelli che sappiamo funzionare con ragazzi e ragazze, tenendo in considerazione che ogni gruppo è diverso e che molto passa dall'atteggiamento del conduttore, sul quale non ci soffermeremo in quanto esiste già un'esauritiva bibliografia utile. Non sono tutti di nostra invenzione, ma li abbiamo fatti nostri nel tempo, a volte modificandoli o re-inventandoli, e invitiamo chi legge a fare lo stesso a seconda della propria indole e necessità. Molti strumenti sono preceduti da indicazioni di obiettivo, tempi, spazi e numero di partecipanti che derivano dall'esperienza ma non sono da intendersi come tassativi: prendete e re-inventate. Vi sono inoltre indicate forze/debolezze, tratti caratteristici, che possono essere punti di forza per alcune persone e punti deboli per altre, fattore da tenere a mente insieme al delicato e tenero equilibrio della diversità che stiamo accompagnando questi giovani a scoprire.

Strumenti aggregativi

Alla base di tutto vi è l'incontro: imparare i nomi degli altri, uscire dall'imbarazzo iniziale creando risate, scambiarsi contatti fisici, scaldare corpi e cuori.

Questi strumenti servono a creare un ambiente di gruppo sicuro nel quale ognuno possa esprimersi, lasciarsi andare, trovare appoggio se serve. Questo ambiente si costruisce insieme raccontandosi, lasciando spazio alla parola ma non al giudizio, affidandosi agli altri fisicamente e figurativamente. Da una base di fiducia reciproca e aggregazione positiva possiamo utilizzare gli strumenti delle altre categorie. Veloci e versatili, possono essere utilizzati anche come stacco tra un'attività e la successiva o al ritorno da una pausa.

Disegnare nomi

Obiettivo: presentarsi, aprire una sessione.

Tempo: 15 minuti per il lavoro individuale, 1 minuto a testa per la presentazione.

Gruppo: dai 5 ai 20 partecipanti.

Spazio: tavoli e sedie, in cerchio per la presentazione o per chi si presenta davanti al "pubblico".

Forze/debolezze: uso del linguaggio artistico e non solo verbale.

I partecipanti sono invitati a scrivere il proprio nome su un foglio bianco, a disposizione matite e pennarelli o ciò che si desidera, e a personalizzarlo in diversi modi a scelta del conduttore: dentro e intorno ad ogni lettera si può disegnare qualcosa che parli di sé, oppure giocare con gli anagrammi, o ancora usare le lettere per formare parole o frasi che parlino di sé. Successivamente i componenti del gruppo si presentano uno alla volta, narrando cosa hanno raffigurato e cosa dice di loro.

Come stai?

Obiettivo: condividere stati d'animo in modo giocoso, aprire una sessione.

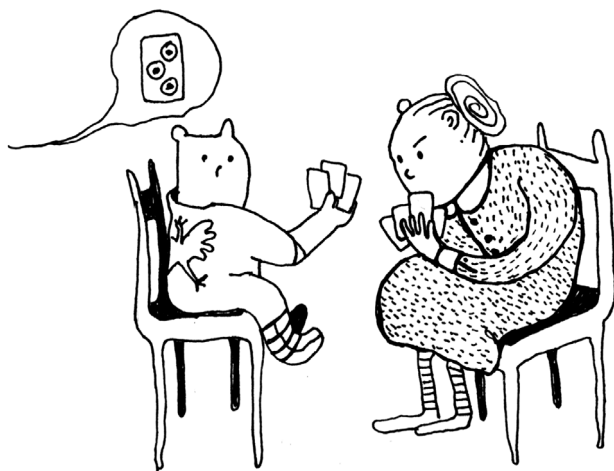
Tempo: circa 1 minuto a partecipante.

Gruppo: dagli 8 ai 25.

Spazio: partecipanti in piedi in cerchio.

Forze/debolezze: uso del corpo, improvvisazione, possibilità di far scaturire risate.

Attività che si presta ad un cerchio iniziale. I partecipanti sono in piedi, a turno una persona (A) chiede a uno di fronte (B) "Come stai?", o un'altra domanda la cui risposta esprima sentimenti ed emozioni. B risponde e subito A avanza e mostra una reazione col corpo che esprime il sentimento detto da B per come lo ha percepito; i due partecipanti a fianco di A si uniscono avanzando e possono rafforzare ciò che fa B oppure completarlo/contrastarlo, sempre usando solo il corpo. Poi tocca alla persona a fianco di A fare la domanda a chi ha di fronte e così via, fino a che tutti hanno chiesto, risposto e rispecchiato.



Il volontariato è un'esperienza che facilita l'incontro tra persone diverse, di diversa età, di diversa condizione sociale e culturale. Pone chi lo pratica a contatto diretto con fragilità e bisogni, facilitando non solo la conoscenza degli altri diversi da noi, ma anche riducendo quei naturali meccanismi di giudizio e pregiudizio che scattano in ognuno di noi quando conosciamo qualcuno o una realtà nuova.

Per tutto questo fare esperienza di volontariato in giovane età cambia e può cambiare il modo di stare nel mondo.

Gli adolescenti soprattutto che hanno fame di esperienze vere e concrete, facendo volontariato imparano a prendersi cura di cose e persone, ponendo tracce significative sul proprio sentiero verso scelte future di vita.

L'esperienza raccontata in questo libro descrive ciò che è accaduto nell'associazione "PerDiQua", nata come gruppo giovanile di volontari e amici durata per più di vent'anni, che ha dato la possibilità a giovani volontari di sperimentarsi protagonisti nella relazione con l'altro.

L'esperienza si è fatta anche metodo di lavoro e occasione per formare altri giovani ad essere e praticare il volontariato nella prospettiva di costruire *un futuro sempre più assieme*, senza categorizzazioni, secondo bisogni e possibilità di ciascuno.

Il libro, oltre a raccontare, fornisce strumenti, attività, schede di lavoro per formare altri giovani a scegliere l'esperienza del volontariato e a viverla.

ISBN 978-88-6153-636-4



9 788861 536364

Euro 14,50 (I.i.)